

Ho trovato particolarmente stimolante l'intervento di Nando Dalla Chiesa (l'Unità, 8 luglio) su ciò che dovrà fare un futuro governo di centrosinistra delle leggi varate dall'attuale maggioranza. Secondo Dalla Chiesa, non è immaginabile un sistema politico in cui ogni nuova maggioranza si proponga innanzitutto di cancellare le leggi fatte da quella precedente: ciò destabilizzerebbe la credibilità delle istituzioni ed i contenuti della vita sociale, nonché la stessa possibilità, per i cittadini, di programmare strategie di vita ed investimenti di risorse. Meglio, dunque, in relazione a "gran parte della produzione normativa", intervenire sapientemente, elaborando nuovi indirizzi sociali ed economici che tengano conto del bisogno di stabilità che pure la società esprime. Inutile dire che sono stato stimolato ad intervenire dall'esempio - a mio avviso infelice - che Dalla Chiesa usa a sostegno della sua tesi: «perfino la Cirami potrebbe - con pochi interventi - essere rovesciata di segno e la legge della vergogna sarebbe già un'altra cosa». Come giurista, non condivido

# Leggi (e vergogne) da cancellare

*Che dovrà fare un governo di centrosinistra delle leggi ad personam volute dal Polo? Come magistrato e cittadino non ho dubbi*

ARMANDO SPATARO

quest'ultima affermazione e come cittadino vorrei sommessamente dire la mia sul tema generale evocato da Dalla Chiesa, il cui limpido impegno politico non ha certo bisogno di essere da me ricordato. Il suo discorso mi pare da un lato condivisibile perché scontato (chi potrebbe ragionevolmente, in condizioni normali, sostenere che ad ogni cambio di maggioranza debbano essere azzerate tutte le leggi varate dalla precedente?), dall'altro pericolosamente sbilanciato in direzione di una logica tutta politica, che privilegia, cioè, le comprensibili necessità di gestione del sistema connesse ad ogni fase di alternanza della guida politica del paese. Senonché, le peculiarità del sistema italiano non vi rendono oggi praticabili prassi diffuse in altri Paesi - europei e

non - in cui l'alternarsi al governo dell'uno o dell'altro schieramento politico è fisiologico: neppure negli Stati Uniti, dove i poteri del Presidente-premier sono notoriamente estesissimi, si è mai pensato di attenuare, come da noi, il peso dei controlli bilanciati e reciproci che sono l'essenza di ogni sistema democratico o di minare la credibilità delle istituzioni che li esercitano; in quei

sistemi, infatti, il passaggio delle consegne avviene normalmente senza traumi e nessuna forza politica ha mai preannunciato che, in caso di vittoria, «non farà prigionieri». È comprensibile, dunque, che, secondo logiche politiche altrove praticate, si possa pensare innanzitutto ad assicurare continuità ad un sistema sociale ed al corpo

delle leggi che lo regolano, ma lo è meno in Italia dove, per il futuro sviluppo del Paese, è necessario innanzitutto ricostruire una scala di valori condivisa, anche a costo di determinare discontinuità parziale o assoluta rispetto al passato (cioè, l'attuale presente). Centrale diventa, così, per chiunque intenda proporsi come futura forza di governo, l'elaborazione di una leggibile scala di valori e di precise priorità di intervento da proporre agli elettori, anche a costo di scontentarne una parte: perché non è vero che ogni privata progettualità deve essere premiata! Non può essere rassicurato, ad esempio, chi ha investito sulla speculazione edilizia, o sul susseguirsi dei condoni, o sulla possibilità di accaparrarsi posizioni di monopolio, di negarsi alla solidarietà, di

licenziare più facilmente, di lucrare sulla sanità e sull'istruzione e - perché non dirlo ancora una volta? - di sottrarsi, in un modo o nell'altro, alla giustizia. So che Dalla Chiesa non solo condivide questi principi, ma ne è stato anche fiero propugnatore in tempi impopolari ed è per questo che mi permetto di dire, tornando alla giustizia che è poi il mio campo, che non abbiamo affatto bisogno di una cirami, così come non abbiamo bisogno di forme attenuate di immunità delle alte cariche o di una riforma dell'ordinamento giudiziario un po' più soft di quell'accoglienza di norme incostituzionali votate in Senato qualche settimana fa. Come cittadini, più che come magistrati, abbiamo bisogno, piuttosto, che quanti in questi anni si sono lodevolmente opposti alle leggi ad personam, alle leggi-vergogne ed a tutte quelle che, in ogni campo, non rispondono agli interessi generali dei cittadini ci dicano - semplicemente e chiaramente - che quelle leggi intendono raderle al suolo.

Segretario del Movimento per la Giustizia

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### NEMMENO IL CAROVITA È UGUALE PER TUTTI

O la borsa o la vita! Non è una vera alternativa: ci si rimette in ogni caso. E il sentimento che si prova davanti ai colpi di Carovita che c'infligge l'allegria finanza d'un governo arruffone e arraffone. E che ci induce a riflettere su questa parola composta, eredità d'una economia di guerra: le prime occorrenze sono del '41, sul modello di Caroviveri, che è del 1916. Carovita non va confuso con carestia, che viene dalla carenza. È l'attributo naturale delle società inflazioniste del consumo di massa, dove il carosello dei prezzi ridistribuisce la penuria nelle società affluenti. Su questo modello, per le qualità combinatorie della lingua, abbiamo sostantivi come Caropane, Cariffiti, Carovitto, Caro-ombra (sulla spiaggia) e Carotutto! Se scomponiamo la parola, troviamo dapprima "Caro", che un'antica radice dichiara 'desiderabile' e denota il valore particolare di qualcosa o di qualcuno. Valore d'affetto oppure, com'è il caso in Carovita, di disprezzo per chi è sprovvisto di

mezzi. Rincarare non vuol dire aumentare la simpatia: i prezzi non fanno carinerie. Gli effetti di queste micro-stangate li avvertono soprattutto coloro che la nuova eufemistica dichiara sfavoriti, neo- o post- poveri. E che - pur di non parlare di miseria e di commiserazione, parole tabù - si chiameranno presto portatori di handicap economico! Non sofisticiamo sulle cause - governanti e carburanti, bolle finanziarie e balle speculative - e passiamo all'altra componente della parola: "Vita". I rincari non agiscono allo stesso modo sugli stili di vita. I giovani e meno giovani che vivono in famiglia, in perpetua adolescenza, non hanno gli stessi problemi della senescenza. Loro sono Caro-viveur, che possono permettersi tutti gli stili di Carovita. Si degnano solo di Mac-job, lavori privi d'identificazione, con immediato ricavo e arredano le oasi del tempo libero con le palme dell'autorealizzazione estetica; tutt'al più possono partire come caschi blu per qualche ma-

nifestazione di piazza politicamente corretta! Sembra che non temano il Carovita neppure quei lavoratori che sono disposti, come da statistica, a lavorare di più a reddito costante. Tanto i prezzi restano relativamente bassi a causa delle importazioni da paesi sottosviluppati con manodopera sottopagata. O per i prodotti in nero nel nostro paese: evitando così di sostenere, coi proventi sottratti al fisco, quei passatempi inattivi degli anziani - senior, pardon - che li spenderebbero tutti in crociera, creme antirughe e viagra! I pensionati invece lamentano l'accresciuta speranza di Rincarovita e hanno diritto di chiedersi se la parola vita dice ancora qualcosa. Il Carovita conduce alla sopravvivenza la quale non è affatto una vita super. Propongo allora di sostituire "vita", senza prestiti forestieri, con un vocabolo che fa parte d'una famiglia di composti, tra cui appunto convivenza e sopravvivenza. Chiamiamolo Vivenza questo tirare a campare da rifugiati della vita, con permesso temporaneo di soggiorno. E Caro-vivenza la minaccia che l'affligge. E stili di Caro-vivenza i suoi modi stenti e grammi di vivere. Vivere o sopravvivere. Ecco il problema, se è cara la vita.



# Così il pool sfidò il premier Il risparmio e le sue regole

GIANDOMENICO CRAPIS

Il 13 luglio del '94 si respirava l'aria pesante e afosa di tutte le estati. Nei bar gli avventori, a poche ore dalla semifinale mondiale tra Italia e Bulgaria, discutevano sovrani del tipo di marcatura da adottare per imbrigliare le giocate di Stochkov, della squadra che Sacchi avrebbe allestito dopo la squalifica di Tassotti e, per chi ne avesse da trarre benefici, dell'incipiente condono edilizio che sanava gli abusi al Belpaese. Per lo più ignari del fatto che in quegli stessi istanti a palazzo Chigi il nuovo premier, l'ex imprenditore milanese Silvio Berlusconi, si apprestava a varare un decreto che modificava la custodia cautelare per i reati di concussione, corruzione e falso in bilancio. Dopo essere asceso al potere sull'onda della bufera di Tangentopoli il novello premier non pensava che a sterilizzarne il più possibile gli effetti, soprattutto se questi riguardavano il suo inner circle. Il successo ottenuto normalizzando la Rai dei 'professori' con le nomine del Cda presieduto dalla Moratti (uno spettacolo "da cortile" per Marcello Pera, che così si esprimeva sul 'Messaggero' senza prevedere, l'incauto, che alcuni anni dopo avrebbe fatto anche peggio) sembrava gonfiargli le vele. La semifinale del campionato del mondo si presentava come un'occasione da sfruttare alla bisogna, la gente era distratta dal pallone e poi un sondaggio diceva che gli italiani erano favorevoli. Ma, si sa, la storia non sempre corre come la si immagina e i sondaggi non sempre ci prendono: quella volta l'uomo di Arcore non immaginava, specialmente, che a mettergli di traverso sarebbe stato proprio colui al quale aveva offerto poche settimane

prima la poltrona di ministro. Quel magistrato più di ogni altro distintosi nell'operazione che in due anni aveva rivoltato come un calzino la classe politica. Ragion per cui la sorpresa di Berlusconi, quando il 14 luglio le telecamere dei tg immortalavano le immagini di un emozionato Di Pietro che, camicia aperta e barba non fatta, insieme a Davigo, Greco e Colombo, rompendo qualsiasi protocollo, denunciava un decreto che seppelliva le inchieste milanesi e dichiarava che pertanto i giudici del pool chiedevano il trasferimento ad altri incarichi, non poteva essere più completa. Il 'proclama' arrivava come un uragano sulla pur improvvida iniziativa del governo, mettendo fine alla luna di miele post-elettorale di Berlusconi con gli elettori: la comparsa in video del magistrato che solo pochi mesi prima la gente aveva visto inchiodare i potenti nei processi di 'Un giorno in pretura' aveva un effetto devastante sull'opinione pubblica. Il Re era nudo: così la inusuale performance faceva da detonatore ad una ribellione che in verità già montava in molte parti della penisola. Un'ondata gigantesca di fax si riversava sin dalle prime ore del mattino del 15 nelle redazioni di giornali, di emittenti private, finanche nelle sedi di An e della Lega. Un fenomeno frutto più della delusione del popolo moderato che del radicalismo di frange estreme, come mostravano gli oltre trentamila fax che pervenivano a 'La Voce' di Montanelli, ma anche, ad esempio, tra le decine di migliaia pervenute a 'Repubblica', le tantissime firme di persone che dicevano di avere votato per la destra. A Milano gli incolpevoli cronisti di

Tg4 e 'Studio aperto', Paolo Brosio e Giuseppe Brindisi, erano oggetto di contestazioni davanti al palazzo di giustizia. "La più odiosa, la più turpe e la più cancerogena di tutte le illegalità", quella su cui era crollata la 'prima repubblica', commentava Scalfari in un editoriale significativamente intitolato 'Forza ladri', veniva "degradata a reato da pollaio". Berlusconi non si dava per vinto ed attaccava il protagonista dei giudici nella convinzione di avere dalla sua la maggioranza dei cittadini. Il 18 luglio dopo aver meditato, rinunciandovi all'ultima ora, un intervento su tutte le reti per parlare al paese, si concedeva a Fede per un lungo soliloquio televisivo in difesa del decreto. Registrava poco più del 10% di share. In breve, però, quella che Montanelli ha definito la 'rivolta della dignità' lo costringeva a rivedere le strategie e ritirare il decreto: il 'grande comunicatore' subiva il primo gravissimo smacco proprio sul campo dove fino ad allora l'aveva fatto da padrone. Stavolta il piccolo schermo gli aveva giocato contro, a favore di quel giudice dai modi da contadino, poco avvezzo a cerone e finti sorrisi. Le due star mediatiche nazionali si trovavano per la prima volta a confronto, ma ad uscirne sconfitto era, come sottolineava Pierluigi Battista dalle colonne de 'la Stampa', "l'uomo che più di ogni altro sembrava padroneggiare i segreti che costituiscono la trama sottile della moderna democrazia dell'immagine". La lunga guerra di Silvio contro la magistratura aveva avuto inizio. La partita, a dieci anni di distanza, è ancora aperta.

Nei giorni scorsi le televisioni hanno diffuso un video di Kenneth Lay, potente presidente della Enron per 15 anni, con le manette ai polsi, seguito da un operatore con telecamera. Lay, amico e finanziatore di Bush, «Kennedy Boy» per il Presidente, il quale si permetteva di intervenire nelle decisioni importanti dell'amministrazione con queste parole: «Caro George, l'uomo che ti serve a capo della commissione federale per l'energia è il nostro amico Pat Wood III», è stato incriminato la scorsa settimana. Un gran giuri di Houston lo accusa di frode, falso in bilancio, falsa testimonianza e altri 8 reati e rischia 175 anni di carcere. Per inciso, ci si chiede se tutti i Berlusconi ipergarantisti, tifosi della guerra in Iraq, considerano gli Stati Uniti uno Stato di diritto o un paese biacicamente giustizialista, dal momento che si va in tribunale ammanettati, dopo la sentenza di primo grado, sempre ammanettati, si va in carcere, si sconta tutta la pena e quando si esce non si possono ricoprire cariche pubbliche e aziendali. Inoltre, tutti i reati che riguardano la violazione delle regole del capitalismo, come il falso in bilancio, appunto, vengono puniti severamente. Poiché la vecchia legislazione non aveva funzionato, subito dopo i grandi scandali che hanno coinvolto alcune delle maggiori compagnie quotate in borsa (World Com, telecomunicazioni; IM Clone, biotecnologie; Arthur Andersen, revisione dei bilanci), Bush ha sollecitato l'approvazione di una legge rigorosa e ha parlato di etica negli affari. In pochissimo tempo il Con-

ELIO VELTRI

gresso ha approvato la legge Sarbanes-Oxley, bipartisan, che, alle prime notizie del crac Parmalat, aveva stimolato gli entusiasmi riformatori dell'ex ministro Tremonti e di alcuni autorevoli parlamentari dei due poli che frequentano l'Aspen. Silvio Berlusconi, però, sapendo, forse, che altre indagini stavano per abbattersi sulla sua testa e anche su quella dei figli, aveva raccomandato di «evitare la caccia alle streghe». Martedì, alla Camera riprende la discussione della proposta del governo sul risparmio, perciò è utile ricordare i punti più importanti della legge americana: 1) Istituzione di una apposita autorità (Public Company Account Oversight Board), emanazione della potentissima SEC (la società che controlla la borsa) per il controllo delle società quotate che si occupano della certificazione dei bilanci. La PCAOB è composta di cinque membri scelti dalla SEC, dei quali solo due possono essere revisori contabili di professione, al fine di evitare collusioni e rapporti poco trasparenti all'interno della categoria; 2) divieto alle società di certificazione di fornire consulenze ai clienti che le scelgono, per ridurre al minimo i conflitti di interesse; 3) divieto a chi compie scorrettezze in ambito societario di ricoprire la carica di amministratore o di funzionario in qualsiasi altra società, per tutta la vita; 4) trasparenza assoluta nelle informazioni finanziarie delle società, con l'obbligo di inviare alla SEC rapporti trimestrali e annuali; 5) ampliamento dei termini di decadenza

per le azioni civili in caso di frodi societarie, le quali possono essere promosse fino a cinque anni dalla frode; 6) obbligo per gli avvocati societari di comunicare qualunque sospetto di violazione delle leggi che riguardano titoli quotati; 7) sanzioni penali fino a 25 anni di galera. Di tutto questo nella proposta del governo, partita in Parlamento con un accordo tra i due poli, dal momento che Tremonti aveva accolto la richiesta dell'opposizione di ripristinare le sanzioni penali per il falso in bilancio, non v'è traccia perché, come sottolinea l'onorevole Sergio Gambini, relatore Ds, «Berlusconi ha paura del falso in bilancio». Ma già prima dello svuotamento, la proposta del governo era un ibrido perché non sceglieva né la via della Autorità Unica come in Gran Bretagna, Germania, Francia e Svezia, né quella delle Autorità distinte, ma coordinate con un apposito consiglio (Sabino Cassese-Corriere 18-6-04). Inoltre ignora completamente la globalizzazione dei mercati finanziari, lo sviluppo degli scambi tra le banche dell'Unione e la necessità di controlli soprannazionali, di cui i Trattati già prevedono la possibilità, come nel caso della Vigilanza, oggi di competenza esclusiva delle banche centrali. Insomma, dopo tanti proponenti solenni, i timori del capo del governo per le sue vicende giudiziarie e la pochezza degli alleati, rischiano di dare al paese una ennesima legge inutile perché non risolverà i problemi, ma anche dannosa perché moltiplicherà i conflitti tra le Autorità e tra esse e il governo.

cara unità...

## Stragi del '93: senza verità l'Italia non andrà avanti

Giovanna Maggiani Chelli  
Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili

Gentilissimo Prof. Nicola Tranfaglia, non riesco a non rispondere ai Suoi scritti che appaiono sull'Unità, ho la presunzione di aver ben compreso cosa è successo a questo Paese in questi ultimi dieci anni di storia Repubblicana. Mi arrogo questo diritto e me ne scuso profondamente, ma la mia famiglia è uscita massacrata dalla strage di Firenze del 27 Maggio 1993. Mio malgrado, malgrado la mia abissale ignoranza in fatto di politica ho dovuto cercare di capire del perché mia figlia e il suo ragazzo e con loro due intere famiglie avessero dovuto patire tanto dolore per tutto l'orrore della notte dei Georgofili. Non riesco più a darmi una appartenenza politica, faccio parte di quella società civile che si ribella da dieci anni, ma che regolarmente non approda mai a nulla perché gli interessi del così detto "caregone" sono maledettamente importanti per troppi.

È quella società civile alla quale mi sento di appartenere, mentre urlo la mia rabbia per il sangue versato nell'estate del 1993 e ancora senza giustizia, che deve trovare gli spazi di cui ha bisogno per tornare a votare e rimettere a posto le cose in questo Paese. Ed è professando con coraggio la verità sulle stragi del 1993 che tornerà la "fede", prima che sia davvero troppo tardi. Quella magistratura che non è stata ammazzata barbaramente o fatta morire di fatica, oggi sporadicamente messa e lasciata mettere in difficoltà, può fare ben poco, solo archiviare. L'ho già gridato la sera del 26 Maggio scorso in Piazza della Signoria durante l'intervento della nostra Associazione per l'anniversario della notte dei barbari a Firenze: la gente deve volere la Verità, tutta la Verità supportando i Magistrati e allora il bipolarismo che nel 1993 è stato chiesto da più del 90% degli italiani troverà la sua strada. Mi scuso ancora davvero, se ogni volta che Lei scrive io rispondo, ma una volta dissi al dr. Gabriele Chellazzi, il Pm nei processi per le stragi del 1993: «Mio marito mi sgrida e dice che anche quando viene male il minestrone quotidiano, colpevolizzo i "mandanti esterni a Cosa nostra" delle stragi del 1993». L'uomo di legge mi rispose: «Sono d'accordo con lei signora, tutto ciò che non va è riconducibile alla mancanza di Verità su quelle stragi, ma noi Magistrati non possiamo fare più di tanto».

## Per favore teniamo fuori le religioni dalla scuola

Mirella Magni

Cara Unità per favore non prestiamo il fianco a nessun integralismo. Non è giusta la concessione nella scuola pubblica di una classe islamica come pare avverrà in un liceo milanese. Non si tratta di scuola dell'obbligo e potrà costituire un precedente e quindi si dovrà concedere, se lo chiederanno i genitori, alla formazione di classi per i figli di ebrei ortodossi, cattolici ante-concilio, evangelisti televisivi, testimoni di Geova ecc. e di tutto il mondo integralista di qualsiasi religione o credo filosofico. Per non parlare della vecchia questione della Scuola Padana tanto cara alla Lega. Sono convinta che questi ragazzi e ragazze islamiche devono poter proseguire i loro studi ma nel contesto della nazione e delle leggi in cui si trovano, consentendo alle ragazze l'uso del velo e della ginnastica separata se per loro è così fondamentale, ma suddivisi in classi con i ragazzi italiani e delle altre nazionalità e religioni presenti in Italia in modo che il confronto sia reciproco e si possa parlare di un vero scambio di culture ed usanze.

## Adesso Follini capisce chi e cosa ha appoggiato

Nicola Mercalli

In questo momento è Marco Follini a darci la speranza che si vada ad elezioni anticipate. È già additato come Giuda, ed è in attesa dello stritolamento mediatico a cui verrà sottoposto dalle televisioni e dai giornali del Presidente del Consiglio se oserà rompere davvero. Ma non facciamone un santino. Oggi invoca il pluralismo dell'informazione, ma non ha avuto nessun problema a dare il suo voto alla legge Gasparri, che va esattamente nella direzione opposta a ciò che chiede adesso. «È finita la monarchia» ha dichiarato, dopo avere assentito a tutte le leggi ad personam volute dal monarca (rogatorie, falso in bilancio, lodo Schifani). Follini da cattolico conosce sicuramente il valore del pentimento, ma qui non si tratta di questo. Ha solo capito che la nave va contro gli scogli, e ora cerca (invano) di fargli invertire la rotta alla quale ha contribuito.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)